

i bambini degli asili d'infanzia, e diamo libertà d'azione e di movimento ai nostri giovani con tutti quegli esercizi svariati, ai quali già da tempo e con innegabile vantaggio si appassionano gl'Inglese e gli Svedesi, maestri nello *sport*.

Cerchiamo di rinvigorire lo spirito ed i muscoli coll' *alpinismo*: ai monti noi troveremo il rifiorire della salute del corpo e della mente, avvantaggiandoci dell'aria pura da miasmi, dello svago e della sana ginnastica muscolare.

Ed ora chiudo questo capitolo facendo mie le belle parole di Th. Roosevelt, presidente degli Stati Uniti, in « Vigor di vita » *The strenuous life*: « Vorrei predicarvi non già un ideale di pacifica agiatezza e di ozii ignobili, bensì quelli d'una vita strenua, tutta di lavoro, di forza, di travaglio e di lotta. Vorrei predicare quella più elevata forma di buon successo, che può essere conseguito non da chi ricerchi una vita facile e comoda, ma soltanto da chi non sfugga dal pericolo, dalle difficoltà e dall'aspra amarezza della lotta, e che da tutto questo ottenga infine uno splendido trionfo ».

#### CAPITOLO IX.

##### Pronostico e cura del pessimismo moderno.

Se noi stessimo ad ascoltare le funebri lamenti degli scrittori pessimisti stessi (Paulo Bourget colla sua « nausea universale » Max Nordau co'suoi « Degenerati » e col suo « edificio screpolantesi sotto l'intonaco delle sue forme false e convenzionali » ed altri geremia dello stesso

genere), noi saremmo senz'altro e quanto prima belli e spacciati: la liquidazione, il fallimento della nostra civiltà rappresenterebbe come una cambiale a prossima scadenza, dal momento che secondo costoro noi ci avviamo allegramente verso ad una inevitabile *degringolade*, verso ad una completa degenerazione fisica e morale, dopo di aver lasciato cadere lungo il cammino dei secoli l'ultimo brandello del nostro cuore e del nostro cervello.

La scuola evoluzionistica invece (alla quale pur troppo, come abbiamo visto in principio di questo libro, deve in massima parte lo sviluppo formidabile del pessimismo filosofico moderno) opina che nella minacciante crisi della civile umanità, per opera d'una sapiente selezione naturale, sopravvivrà il più forte, il più adatto, quello cioè, diciamo noi, non affetto da atonia volitiva e che saprà efficacemente opporsi e non piegarsi sotto il peso e l'influenza d'una turba codarda di snerpati e d'ineti, con una somma straordinaria di energie e di attività.

A giudizio poi del Caro la prognosi si presenterebbe ancora migliore: la crisi sarebbe solo passeggera.

Comunque frattanto sarà per essere, auguriamoci che succeda presto una reazione a questa corrente malsana di positivismo male inteso e peggio applicato, che ci fiacca e ci consuma in un dormiveglia angoscioso di sogni e d'impotenze, di scatti improvvisi e di subiti e profondi acciacchiamenti.

Ma per questo, diciamo noi, *sursum corda*: ergiamo in alto la fronte rabbiata da queste



tristi bassure, e concediamo allo spirito nostro, affranto dal dubbio, un pò d'ideale, che tanto ci servirà a rianimarci, a confortarci nelle inevitabili ed aspre battaglie della vita.

Da ogni parte, scrive egregiamente Corrado Corradino, ne circonda il mistero; concorrono ad aumentarlo le stesse mirabili scoperte della scienza, presuntuosa ieri di dare la spiegazione del tutto, timida oggi dinanzi ai nuovi problemi e non più sdegnosa degli affanni di chi indaga le ragioni ultime delle cose. In questo mistero le anime si esaltano ed affermano con rinnovato entusiasmo sè stesse. Ecco l'atmosfera, in cui dobbiamo far vivere i giovani, perchè conoscano la santità della vita.

Dopo d'aver parlato tanto alla loro intelligenza bisogna ricordarsi finalmente di parlare al loro cuore. Bisogna innamorarli dell'ideale: ideale di scienza, spassionata ed umile, ansiosa di sempre più avvicinarsi alle sorgenti del vero, ideale di fratellanza e di pace, ideale di giustizia, di purità e di bellezza... Ricordiamo ai giovani la poesia della vita, parliamo loro della bellezza della virtù e del dovere, voci ieri derise dai conquistatori del mondo, oggi invocate dalle anime vigilanti: facciamoli pensosi degli alti misteri della natura, orniamoli insomma d'ideali e di fede, se vogliamo per davvero che per la vita essi abbiano rispetto ed amore. Non li vedremo allora al primo urto del dolore, fuggire dal campo della battaglia, disertori incoscienti di fronte al nemico.

Così, così parla con l'entusiasmo schietto d'un anima ardente e nobile il simpatico e virile cul-

tore delle lettere, addolorato giustamente allo spettacolo di una gioventù studiosa svogliata, avvilita, sterile d'ideali e sprezzante cinicamente la vita!

Rammentiamoci che furono spiritualisti e credenti in un altissimo ideale i grandi geni dell'umanità, quelli compresi che s'immortalarono nel campo delle scoperte scientifiche, e che gli stessi corifei più sfegatati del razionalismo nei giorni tristi della sventura e dello sconforto invidiano anch'essi con amaro sogghigno la fede e la rassegnazione del credente, che, per quanto bersagliato dalle avversità, non giungerà mai a ripetere con Lucrezio:

« Quid mali fuerat nobis non esse creatos? »  
o peggio ancora con Ovidio: « niuno può essere felice prima de' suoi funerali ».

Riflettiamo col Dottore Giacchi che lo scacciare dalle scuole quel Dio - vero ideale d'amore e fondamento di quel santo eroismo, cui non abbatte la sventura, che opprime e sgomenta - costituisce un progresso intellettuale più fatale dell'ignoranza, una innovazione eminentemente contraria alla politica d'una nazione, superlativamente dannoso all'individuo, alla società ed alla famiglia.

Robespierre stesso declamava: « Se Dio non esistesse, bisognerebbe inventarlo »: imperocchè da questa smania di tutto voler infrangere ciò che sa di soprannaturale dipende precisamente lo spaventoso crescendo che le statistiche registrano del delitto e del suicidio, della pazzia, dei disordini sociali, delle bufere, che turbano i governi e minacciano i troni e le istituzioni.

Non per nulla dal resoconto della Commissione di statistica giudiziaria risulterebbe un au-



mento di 40 mila reati nel 1892 sul 1891, e che un tale progressivo incremento si rileverebbe maggiore nei reati d'offesa, di sangue, di resistenza e di ribellione all'autorità.

Per quanto spetta al suicidio, già lo disse il Chatheaubriand, esso si trova comune fra i popoli corrotti; ora, non vale nascondere, giammai si riscontrò tanta frequenza di volontari disertori dalla vita, e lo stesso Morselli ammette che un tale infuriare di mania suicida sia dovuto all'attuale transazione dal periodo metafisico al positivistico della nostra civiltà. Triste passaggio invero, ripetiamo noi, se ci porta di questi la-grimevoli risultati!

Chi davvero non prova un senso di amaro disgusto nel rilevare la precocità grande d'una tale manifestazione pazzesca?...<sup>1</sup>

Disse con ragione Vercelliano che la scienza senza la fede è un coltello in mano ad un fan-

<sup>1</sup> E qui ricordiamo di nuovo, come la lettura dei libri pessimisti, i quali gettano la disperazione nell'animo e fanno vedere tutto nero, anche quel poco di roseo e di buono, che esiste realmente su questa terra, dovrebbe essere una buona volta bandita dalle nostre scuole, se non si vuole alimentare nelle menti giovani ed esaltate questo peggiore d'ogni delitto, che si è il suicidio.

Poniamo mente soltanto al tragico fatto capitato nel Febbraio di quest'anno a Napoli, dove un giovanissimo principe, fidanzato, appartenente ad una delle più nobili famiglie patrizie partenopee, si uccise con un colpo di rivoltella al cuore nel mattino stesso delle nozze, e sul tavolo suo, vicino al letto, furono rinvenuti volumi aperti del Leopardi (la poesia *A sè stesso*, *le lettere di Jacopo Ortis*) e frammenti dello Schopenhauer, il grande artefice del nulla, della tristezza e della disperazione!

ciullo, e Bacone predicava che la religione è un aroma, che impedisce la corruzione dei popoli.

Togliete alla vita umana l'ideale (dice il Semeria), il vincolo morale, e voi la diminuite; senza morale non c'è grandezza e dignità di vita, ma senza Dio non c'è morale vera e propriamente detta.

Guai a noi, esclama ancora saggiamente il Giacchi, guai a noi, se questo ragazzaccio che chiamasi popolino, già infarinato delle dottrine darwiniane, finisce col persuadersi che la Bibbia è una favola, che l'universo è retto da sole leggi fisiche e chimiche, che il diavolo è un'invenzione dei preti!

All'istruzione adunque della mente antepo-niamo l'educazione del cuore, perchè, anche a giudizio del Süe, gli errori aumentano in gravità in ragione della coltura dello spirito; ed un grande psicologo afferma, che certe idee seminate in menti incolte si svolgono in escrescenze selvaggie e si trasformano in chimere mostruose.

Sentite quanto a proposito d'educazione Giovanni Bovio pronunciava nella seduta parlamentare del 23 Giugno 1896: « l'educazione non è « una funzione speciale della scuola, ma di tutti « i gradi degli istituti sociali, la Chiesa, l'Ate- « neo, lo Stato. Dove questi tre istituti procedono « concordi, ivi l'educazione è una, ed il carat- « tere umano si plasma in modo conforme, ma « quando non sono concordi, il carattere morale « s'infacchisce, s'abbatte. Ora questa è la con- « dizione di parecchi Stati moderni e special- « mente dell'Italia nostra. In queste condizioni « di cose che deve fare lo Stato? Lo Stato colle



« sue leggi, colle sue istituzioni deve assumere  
 « tanta forza morale, tanta dirittura di metodi,  
 « che la sua vita valga una religione.

« Ho ragione di credere che, *se lo Stato de-*  
*« molisce il credente, non riesce a formare il*  
*« cittadino*: bisogna adunque rialzare la funzione  
 « dello Stato, onde esso divenga il vero potere  
 « educatore ».

Crispi pure nella seduta della Camera del 28 febbraio 1896 soggiungeva che la borghesia ha il grave torto di avere aumentate le scuole senza pensare all'educazione delle plebi, e nel suo ormai celebre discorso pronunciato a Napoli sui primi del settembre 1894 faceva caldo appello al *sentimento religioso educativo* per iscongiurare *viribus unitis* lo spirito di distruzione epidemico, allagante. « Con Dio, col Re e colla Patria »: ecco la sua memorabile sentenza, che assume una maggiore importanza in bocca d'un uomo, che non era certamente (tutt'altro anzi) uno stinco di santo.

L'educazione adunque di fronte all'istruzione deve tenere lo stesso ufficio del freno rispetto alla locomotiva: togliete questo prezioso meccanismo ad un treno e poi gettatelo a rotta di collo giù per una ripida china e vedrete quale catastrofe andrà a succedere. Uguale destino toccherà all'uomo provvisto anche di sapere e non sorretto dal sentimento educativo: l'istruzione in ultima analisi non fa per sè sola il galantuomo.

Pur troppo anzi si è potuto toccare con mano che l'istruzione non ha poi dato quei preziosi e vantaggiosi frutti, che ancora non molti anni addietro si attendevano, sul principio della cro-

ciata bandita contro l'analfabetismo, quando Vincenzo Troya sentenziava le parole fatidiche « ogni scuola che si apre è un carcere che si chiude ». Quale antitesi dolorosa nella lombrosiana variante emessa mezzo secolo dopo, nemmeno: « ogni scuola che si apre è una nuova prigione che si *schiede!* »

È proprio vero che le grandi idee, come le grandi istituzioni, devono essere giudicate dopo cinquant'anni di vita e di applicazione!

Fa duopo adunque rinnovare e dare indietro a tutto vapore, perchè procedendo di questo passo nella via finora battuta, la civiltà nostra deve di necessità fallire. Alla stessa guisa che il contadino escide la vecchia pianta, onusta d'anni e di magagne, così noi dobbiamo ritornare ai precetti evangelici, umanitari, i quali hanno civilizzato ed illuminato l'universo. Non socialismo forzato ed a base di bieca reazione, di rapina e di sangue, che ci condurrebbe dritti dritti alla barbarie, ma carità vera, sentita, morale, disinteressata, tanto che per amore e non per viva forza il facoltoso dia al bisognoso ciò che per lui torna di superfluo, ed il povero alla sua stregua cerchi il miglioramento del suo stato non con rappresaglie violente, pericolose per lo più, di danno sempre, ma col lavoro assiduo, coscienzioso, colla temperanza dei costumi, coi santi affetti di famiglia, che Mazzini chiamava « la patria del cuore », abbandonando tutti una buona volta l'avidità stolta di sùbite ed improvvise fortune, rendendosi pago ciascuno di quanto possiede, memori del vecchio monito: « chi si contenta gode » e di quell'altro non meno saggio di Solone: « la felicità della vita consiste nella moderazione e nella calma ».



Solleliamo il nostro spirito e sottoscriviamo tutti alle belle ed ottimistiche parole di quel grande idealista americano che si è l'Emerson: « C'è un ordine morale, come c'è un ordine fisico; i nostri penosi sforzi sono inutili, e soltanto abbandonandoci alla legge suprema, noi diventiamo divini. Allora soltanto la società, le lettere, le arti, le scienze, la religione progrediscono, ed il paradiso predetto fin dal principio ed annunciato ancora oggi in fondo al cuore, si comporrà per noi, come si formano adesso le rose, l'aria ed il sole ». « Una filosofia della vita, scrive molto bene il Semeria, bisogna averla:... Sarà la filosofia consolante della religione, che, pure non incoraggiandoci a sperar nulla dalla virtù nella breve cerchia della vita presente, ci schiude dinanzi le prospettive dell'eternità, della vita superiore, che dura, si protrae, si espande, si matura al di là della tomba ».

Badiamo intanto più che tutto ai nervi, questi importantissimi e stanchi operai della nostra officina, resisi oggidì, iperbolicamente delicati e scoperti: non trascuriamo il regime, perchè, se si disse con un certo fondo di verità che « i succhi gastrici governano il mondo », è pure altrettanto vero che una buona digestione ci volge all'ottimismo.

Combattiamo la miseria non tanto, come disse benissimo il Baccelli, con irrisorie sovvenzioni governative, quanto colla pubblica e privata beneficenza degli abbienti e dei tesoreggianti: la classe « dirigente » non deve accontentarsi in questo mondo di funzionare come una classe semplicemente ben « digerente ».

Ai nostri ragazzi insegniamo l'obbedienza ed il rispetto, a ragionare, a pensare, a giudicare sanamente, ad odiare la mollezza ed il vizio, ad amare lo studio ed il lavoro, senza però torturare la debole polpa del cervello con un'applicazione precoce ed esagerata e colla stolidità febbrile di fabbricare dei ridicoli fanciulli-prodigi, futuri candidati del rammollimento cerebrale.

Più che colla musica, che il Taine condannò forse con un po' di esagerazione, le giovanette si perfezionino nelle aziende domestiche, nei lavori del proprio sesso e con esercitazioni ginnastiche, atte a ringagliardire il muliebre e delicato organismo, oggi più che mai roso dalla clorosi e dall'anemia.

Obbediscano esse alle leggi della natura e si preparino a diventare col tempo buone madri di famiglia, piuttosto che, seguendo un andazzo pericoloso dei giorni nostri, disputare all'uomo posizioni sociali, le quali sono già per sè stesse rese tanto difficili e precarie da una concorrenza spietata maschile.

Ricordino bene quanto scrive Max Nardau: « nella lotta per l'esistenza l'uomo essendo il più forte renderà col tempo la donna, sua avversaria e non più sua alleata, in una schiavitù peggiore di quella, dalla quale l'emancipazione vorrebbe liberarla ».

Si studi pure con ardore la questione sociale, poichè si tratta giustamente d'un problema capitale di vita o di morte per alcuni, ma colla smania di sollevare chi sta in ginocchio, non si cerchi di abbattere coloro che si reggono a mala pena in piedi: mentre è giustizia sacrosanta che il



proletario guadagni col sudore della fronte e non colle lagrime agli occhi, è bensì non meno equo che siano tutelati egualmente gl'interessi delle classi medie; imperocchè, come s'esprime valorosamente il De Amicis, v'è già una gran parte della borghesia, per cui l'esistenza non è meno minacciosamente precaria che per le classi chiamate con maggiore proprietà lavoratrici.

In questi tempi penosi di crisi agricole, commerciali, ed industriali è troppo vero che v'ha un popolo di possidenti che mendica, un'eroica falange di onesti che naufraga, una turba infinita di spostati che spasima e che muore di fame, un esercito d'impiegati e di professionisti che si morde a sangue e che si contende il pane;... anche di costoro, per amore di giustizia, deve seriamente occuparsi la questione sociale.

E qui voglio riportare le auree parole di quel simpatico e compianto scrittore, che fu Vittorio Bersezio: « La società, tutti lo vedono, è travagliata, proprio nella sua compagine, può dirsi nell'anima e nel corpo, da una crisi profonda, che deve impensierire tutti, da cui può uscire o un benefico rinnovamento od un terribile sfacelo e ritorno alla barbarie: io voglio dire insieme e la crisi economica della miseria e quella morale della fede ».

Obbediscano perciò tutti al sacro impulso dato in questi ultimi tempi dal nuovo Papa Pio X, anima candida d'Apostolo seraficamente mite e buono, e si sforzino di ricondurre l'indirizzo suo allo spirito primitivo e puramente evangelico, cercando così di rialzare il decadimento progressivo, in molti, del sentimento religioso e di rassegnazione

zione che faceva un tempo sopportare i mali presenti con la speranza d'una ricompensa futura. Cerchino colla parola e coll'esempio del divino Maestro di ricuperare sulle moltitudini l'antico prestigio, il quale varrà senza dubbio a tenere in freno le plebi, assai più che il terrore del codice e la forza dei RR. Carabinieri.

Si ponga dall'altra parte ed una buona volta fine allo stupido andazzo, che, come disse egregiamente l'onor. Fusinato nella seduta parlamentare del 18 Giugno 1897: « impedisce oramai di dirsi liberale a chi non abbia dato prova palese di disprezzare la religione e coloro che l'amministrano; imperciocchè la religione fu e sarà sempre il primo fattore di moralità d'un popolo, nè la lotta che si combatte tra lo Stato ed il Vaticano può rendere incompatibile l'amore della patria ed il sentimento religioso ».

Facciamo in modo inoltre che il Crocefisso, simbolo di redenzione e di divino sacrificio, non sia brutalmente bandito dalle pubbliche scuole, perchè il fanciullo, cresciuto negli anni lungi dalla morale religiosa, s'imbragherà o tosto o tardi nel vizio, così da dovere un giorno battere magari alle porte della prigione. Quale meraviglia intanto che questo disgraziato figlio dell'ateismo trionfante arrivi un brutto dì al crimine, se egli non ha mai udito una parola buona ed amica, che le parli al cuore ed al sentimento, se i suoi occhi non furon mai benignamente colpiti dalla vista pietosa di quelle braccia allargate d'un Dio morente, che solo e per la prima volta contempla in tribunale, al di sopra de' suoi giudici, che lo devono giudicare e condannare?...



Possa così la futura generazione, liberata da quella fatale remora, che si è l'individualismo e l'idolatria gretta dell'io, che ci tiene curvi, cadenti e colla faccia contratta al suolo, assurgere ad una vita più grandiosa e più ridente di speranze e d'ideali; possano i nostri figli, di noi più fortunati, rigenerati nelle acque vivificatrici del lavoro, della costanza, della giustizia e dell'amore, dare un'ultima e solenne smentita ai falsi profeti del giorno, i quali facendo la voce grossa vanno sbraitando a chi vuole ed a chi non vuole sentire, che non v'ha più via di scampo ai nostri mali e che è prossimo lo sfacelo universale; possa infine la società civile compiere presto quella tanto desiata evoluzione, che la tolga dal penoso squilibrio attuale e che la liberi una volta tanto dalla zavorra inutile de' suoi degenerati, nevrastenici, spostati, pessimisti, nauseati, logori nel fisico e corrotti nel morale, malati non meno nell'intelletto che nel cuore, così che l'uomo futuro, reso refrattario agli sforzi ed alle fatiche, intellettualmente e moralmente capace e sufficiente a sè stesso ed agli altri, più non bestemi Dio e la natura, più non s'adirà contro di sè ed i suoi simili, come l'inetto ed il decadente, ma si trovi in grado di godere con profitto, sereno e tranquillo i meravigliosi prodotti del genio e del lavoro.

FINE DEL VOLUME SECONDO.



## INDICE DELLA MATERIA



## PARTE TERZA.

**Gente avariata.**

CAPITOLO I. — I Nevrastenici . . . . .	<i>pag.</i> 5
CAPITOLO II. — Gl' Ipocondriaci . . . . .	» 16
CAPITOLO III. — Gl' Isterici . . . . .	» 18
CAPITOLO IV. — Gl' Ipnotizzabili . . . . .	» 21
CAPITOLO V. — Gli Alcoolizzati . . . . .	» 23
CAPITOLO VI. — I Consumatori di thè e di caffè. . . . .	» 25
CAPITOLO VII. — I Consumatori di tabacco . . . . .	» 28
CAPITOLO VIII. — I Morfinomani . . . . .	» 32
CAPITOLO IX. — I Consumatori d'etere e di caina. . . . .	» 35
CAPITOLO X. — Delinquenti precoci . . . . .	» 37
CAPITOLO XI. — Delinquenti pazzeschi . . . . .	» 40
CAPITOLO XII. — Delinquenti politici . . . . .	» 42

## PARTE QUARTA ED ULTIMA.

**Cura morale ed igiene dei nervi.**

CAPITOLO I. — Il delitto di fronte alla civiltà. . . . .	<i>pag.</i> 45
CAPITOLO II. — Prevenire ed educare, più che reprimere e condannare . . . . .	» 48
CAPITOLO III. — La necessità della restrizione della stampa . . . . .	» 53
CAPITOLO IV. — La scandalosa teatralità di certi processi. . . . .	» 56